

# il Lettore di Fantasia

lunedì 24 ottobre 2016

selezione di racconti di fantasia

gratuita e aperiodica

sono gratis! puoi prendermi  
e leggermi con calma!



in questa selezione...

**mistero sul lago**

*di Sean Von Drake – settima parte*

**il buio nel cuore**

*di Gabriella Grieco – terza parte*

**la Signora del Gioco**

*di Serena Fiandro – finale*

## Steamfield Park

racconto completo  
di Monica Serra

scarica gratis le puntate precedenti da  
[www.illettoredifantasia.it](http://www.illettoredifantasia.it)

## INDICE GENERALE

il Lettore di Fantasia.....	2
introduzione.....	3
autori e illustratori de «il Lettore di Fantasia».....	4
mistero sul lago.....	5
il buio nel cuore.....	8
la signora del gioco.....	11
Steamfield Park.....	13

## IL LETTORE DI FANTASIA

### «il Lettore di Fantasia»

è una pubblicazione aperiodica non soggetta a registrazione  
ex art. 5 Legge 8 febbraio 1948, n. 47

stampato e pubblicato in Bologna nell'anno 2015  
presso Videoarts Webdesign di Fabio Mosti  
via Floriano Ambrosini 2/b

### spazi pubblicitari

Se desideri promuovere la tua attività raggiungendo migliaia di potenziali clienti, sostenendo al tempo stesso un progetto innovativo e stimolante, contattaci senza impegno scrivendo a [redazione@illettoredifantasia.it](mailto:redazione@illettoredifantasia.it) per informazioni sull'acquisto di spazi pubblicitari sulle nostre pagine. Gli spazi disponibili sono i seguenti:

tipo di spazio	costi per uscita al netto dell'IVA al 22%			
	1 uscita	2 uscite	3 uscite	4 uscite
banner 18x3	€ 150,00	€ 140,00	€ 130,00	€ 120,00
box 9x6	€ 150,00	€ 140,00	€ 130,00	€ 120,00
banner 18x6	€ 300,00	€ 280,00	€ 260,00	€ 240,00
mezza pagina 18x12	€ 600,00	€ 560,00	€ 520,00	€ 480,00
pagina intera 18x26	€ 1.200,00	€ 1.120,00	€ 1.040,00	€ 960,00

NOTA – sono anche disponibili, previa insindacabile approvazione della redazione, spazi promozionali gratuiti per ONLUS, fondazioni, associazioni culturali e benefiche, e altri soggetti non a scopo di lucro impegnati in ambito sociale, culturale, artistico, e simili.

### download gratuito arretrati

La versione PDF di tutte le uscite de «il Lettore di Fantasia» è scaricabile gratuitamente dal nostro sito:

<http://www.illettoredifantasia.it>

inoltre, per essere sempre aggiornato sulle nuove uscite, metti «mi piace» sulla nostra pagina Facebook:

<https://www.facebook.com/illettoredifantasia>

infine puoi seguirci su Issuu, anche da cellulare:

<http://issuu.com/illettoredifantasia>

### spedizione a domicilio

**Il «Lettore di Fantasia» è e rimarrà sempre disponibile gratuitamente online e in forma cartacea presso i locali convenzionati.**

Se tuttavia preferite collezionare la versione cartacea e non riuscite a trovarla nella vostra città, oppure semplicemente se desiderate dare il vostro supporto al progetto e aiutarlo a crescere, potete richiedere il nostro servizio di spedizioni a domicilio in modo da non perdere nemmeno un numero!

**Per sottoscrivere il servizio, che potrete disdire in qualunque momento, andate sul sito**

<https://www.patreon.com/illettoredifantasia>  
oppure utilizzate il QR code:

supporta il Lettore di Fantasia su Patreon  
per ricevere la rivista direttamente a casa  
oltre ad altre fantastiche ricompense!



*Fabio Mosti*

## INTRODUZIONE

Cari amici, come sempre abbiamo novità da annunciarvi! Il «Lettore» è sempre in movimento e ci sono tantissime cose da fare, da migliorare e da sperimentare.

Innanzitutto siamo orgogliosi di annunciarvi che la squadra della redazione si è ulteriormente allargata, con l'entrata di nuovi collaboratori che ricopriranno un importante ruolo nella crescita del progetto.

Anche la distribuzione ha fatto un ulteriore passo avanti, nuovi locali si sono aggiunti alla nostra rete già ampia e speriamo che questo ci consenta di raggiungere ancora più lettori!

Sul fronte della diffusione della narrativa fantastica abbiamo sperimentato con successo qui a Bologna un evento che speriamo di replicare presto in molte altre città. Si tratta di una lettura spettacolo che ha visto impegnato un bravissimo attore bolognese, Nicola Fabbri, che ha letto e drammatizzato un testo di Andrea Giusto che i nostri lettori più fedeli ricorderanno senz'altro, «gli Inumazionisti». Alla luce delle lanterne, nella sala eventi del nostro distributore «Room 342» di Casalecchio di Reno, la voce e i gesti di Nicola hanno trasportato il pubblico nella Londra vittoriana, fra inquietanti misteri e sinistri personaggi. La scelta del testo si è rivelata vincente, e ha confermato di nuovo il valore di Andrea.

Vivere in prima persona l'emozione del testo è stato bellissimo, e per il pubblico è stata l'occasione di «toccare con mano» la magia della narrativa fantastica. Questo genere di iniziative sono, a nostro avviso, fondamentali per avvicinare il pubblico alla lettura passando per strade in

parte nuove e inesplorate come quella del connubio fra narrativa e teatro.

Non che la cosa in sé sia particolarmente originale, ma lo è stato il proporla «fuori contesto» e presso un pubblico normalmente non avvezzo agli spettacoli teatrali. La qualità del testo, la recitazione e la novità intrinseca dell'evento stesso hanno coinvolto le persone e decretato un successo che ci ha incoraggiati a ripetere la serata quanto prima. Tenete d'occhio la nostra pagina Facebook per sapere quando e dove!

Per quanto riguarda i contenuti di questo numero, siamo lieti di presentarvi una nuova autrice, Monica Serra, e una nuova illustratrice, Martina Sesti; lo stile cesellato e minuzioso di Martina si adatta splendidamente al genere – steampunk – del racconto di Monica e la copertina di questo numero ne è la prova! Il testo di Monica, «Steamfield Park», merita a pieno titolo il posto d'onore di questa uscita in quanto è un piccolo gioiello di stile e di ambientazione.

Per i racconti a puntate ritroviamo come sempre Sean von Drake che continua a guidarci nelle nebbiose atmosfere del suo fantasy, e – sempre parlando di laghi – Gabriella Grieco con il suo «buio nel cuore».

Si conclude infine il racconto di Serena Fiandro «la signora del gioco» che ci ha tenuto compagnia dal numero scorso.

Non mi resta che augurarvi buona lettura e... tenetevi pronti perché le novità non sono finite! Altre sorprese vi aspettano con il prossimo numero. A presto!



### **Fabrizio Fangareggi** **Ekhelon - Frammenti di guerre dimenticate**

La battaglia per il dominio di Ekhelon è solo l'inizio di un conflitto più grande, che coinvolge gli stessi Dei...

**...se vi è piaciuto «l'ultimo soldato»,  
amerete questo romanzo!**



<http://www.amazon.it/Ekhelon-Frammenti-dimenticate-FABRIZIO-FANGAREGGI-ebook/dp/B00E9CH8SM>

## AUTORI E ILLUSTRATORI DE «IL LETTORE DI FANTASIA»

*Sean von Drake*

Per «il Lettore di Fantasia» ha scritto «i tre cavalieri che fermarono un esercito» e «mistero sul lago». È di Bologna e può essere contattato direttamente via e-mail all'indirizzo [sean\\_von\\_drake@hotmail.com](mailto:sean_von_drake@hotmail.com); di recente, dopo anni di pressioni da parte di amici e lettori, si è rassegnato ad aprire un blog, <http://seanvondrake.tumblr.com>

*Gabriella Grieco*

Nasco a Salerno nel secolo scorso, ma solo in questo ho concretizzato la mia passione per lo scrivere. Fino a oggi ho pubblicato quattro romanzi, di cui tre dedicati al mio genere preferito, il thriller, e uno al mainstream. Dicono di me che sono come il prezzemolo, mi trovano in ogni minestra! In effetti partecipo a molti concorsi letterari e parecchi li ho vinti... c'è di sicuro in giro qualche scrittore che mi odia per questo! Scherzi a parte, io adoro scrivere e dunque... scrivo! Se qualcuno vuole contattarmi, può farlo sulla mia pagina Facebook: Gabriella Grieco – I colori del giallo <https://www.facebook.com/gabriella.grieco60>

*Serena Fiandro*

Nata a Reggio Emilia nel 1982, Serena Fiandro vive dal 2006 in provincia di Milano.

Dopo la laurea in Filosofia, si è dedicata alla scrittura e allo studio filologico delle arti performative antiche. Ha scritto e diretto numerosi spettacoli teatrali e pubblicato album di musica antica e popolare per case discografiche italiane e straniere.

Attualmente lavora come curatrice editoriale e redattrice di saggistica e libri per ragazzi presso l'associazione culturale I Doni delle Muse, oltre a svolgere un'intensa attività divulgativa sui temi del mito, della fiaba e del fantastico.

Nel 2012 è uscito il suo primo romanzo fantasy, "Drona. La città ideale", edito da Edizioni della Sera, seguito nel 2015 da "La caduta di Northin", uscito per I Doni delle Muse.

<https://serenafiandro.wordpress.com/>

*Monica Serra*

Narratrice di mondi "diversamente giovane", si districa quotidianamente tra lavoro, famiglia, gatti e un'infinità di personaggi che reclamano la sua attenzione. Ama leggere di tutto e raccontare storie piene di draghi e magie, di mondi che appartengono ad altre dimensioni, di viaggi del corpo, del cuore e dell'anima.

Fra i suoi lavori: Che fine ha fatto Santa Claus? (ST-Books 2012), A mia figlia (Di Virgilio Editore 2013), Ali di fuoco (La Zona Morta Magazine 2013), Il varco tra i mondi (GDS - Chimera 2013), Tempi moderni (Alcheringa 2013), Quella che chiamiamo estate (Delos Books 2014), Endless (Alcheringa 2014), La Via dei Draghi (GDS Chimera 2014), Bloodywood (Alcheringa 2014), E il bosco tacque (Historica 2014), La Mal'ombra (I Doni delle Muse 2014), La musica del cosmo (Diversa Sintonia 2015), Le sabbie delle Balakhad (Specchio Nero 2015), Plant de geneste (Alcheringa 2015), Liberi (Diversa Sintonia 2015), Die Bäckerhexe (Alcheringa 2015), Kat la sopravvissuta (Altrimedia 2016), Il Mare Nero (Alcheringa 2016), Quantum Leap (Delos Books 2016), oltre che di un romanzo fantasy, La Canzone del Drago (La Mela Avvelenata 2013), del romanzo breve Ali del futuro (EVE 2015), del racconto lungo (in italiano/inglese) Il duca di ferro (Astro 2016) e dei racconti Sangue alieno e Inside per la serie di fantascienza Sangue alieno (Diversa Sintonia 2013). Il racconto La lacrima d'argento ha ricevuto una menzione nel concorso Gialli sui Laghi 2016.

Collabora con alcuni blog letterari come recensore (Sognando Leggendo, Temperamente, Art-Litteram), è nella giuria del Premio Cittadella da alcuni anni e ha ideato e curato insieme a Filomena Cecere le tre edizioni dell'evento Fantàsia dedicato alla letteratura fantastica (Formello, 2013/2014/2015).

*Martina Sesti*

L'illustrazione in copertina è di Martina Sesti. Martina è nata nel 1989, fin da bambina si avvicina al mondo del disegno e della pittura, affascinata dai mondi immaginari che nascono sulla carta, abitati da creature nate dall'unione di colori e fantasia. Porta avanti questa sua passione frequentando prima il liceo artistico, poi l'Accademia di Belle Arti di Brera, laureandosi in Pittura e in Terapeutica Artistica. Può essere contattata **tramite la redazione**.

*Sean von Drake*

## MISTERO SUL LAGO

parte 7 – scarica le parti precedenti da [www.illettoredifantasia.it](http://www.illettoredifantasia.it)

12.

*canone per violino e tempesta*

Il camino era acceso, e accanto al fuoco c'era la teiera con la tisana. Strano, pensò Ankhlor, che Maya l'avesse lasciata lì. Forse non aveva voglia di incontrarlo? Oppure semplicemente, quella sera, aveva altro da fare? Mentre ragionava su queste cose si versò una tazza di infuso e la svuotò tutta d'un fiato; non che avesse in sé un cattivo sapore, ma era l'idea di doverla bere per forza che finiva per fargliela risultare antipatica.

Con l'attizzatoio sistemò i ciocchi nel camino; il caldo buono del fuoco gli fece dimenticare per un attimo tutti i suoi affanni. Lanciò un'occhiata all'orologio che ticchettava sopra la mensola della cappa; le nove e un quarto. Pensò di riesaminare i simboli che aveva copiato sul taccuino; ma l'immediata consapevolezza dell'inutilità di un tale esercizio lo fece desistere. Fu allora che gli cadde lo sguardo sulla custodia del violino. Perché no? Un po' di musica era esattamente quello di cui aveva bisogno, si disse.

Mentre preparava lo strumento, il tempo peggiorò ancora. I tuoni erano ormai molto vicini, e seguivano dappresso il lampo; il vento ululava lamentoso fra le torri e i merli del castello. Eppure in quell'apparente caos Ankhlor credette di ravvisare una sorta di primordiale armonia, e per un attimo immaginò la valle come un enorme strumento musicale suonato dai Titani. La percezione fu così forte da frastornarlo, così spalancò la porta del terrazzo per respirare un po' d'aria fredda, ma anche per inseguire quell'intuizione che gli aveva fatto vibrare l'anima. Si piazzò sulla soglia e tese l'orecchio.

Una nota! Poi un'altra! Una terzina qua, una sincope là, fra la follia del vento! Prese il violino e iniziò a unire quei suoni sparsi in un'unica frase. Funzionava; improvvisando sulle grida della tempesta Ankhlor si dimenticò di sé stesso e divenne tutto musica. I tuoni, il vento, il crosciare della pioggia svelavano il loro ritmo e la loro melodia man mano che il violino ne afferrava il senso.

A tratti la bufera rallentava, quasi in attesa; e allora pareva che soltanto il violino proseguisse solitario quel titanico canone. Poi la tempesta riprendeva con rinnovato vigore, quasi in risposta; allora Ankhlor abbassava lo strumento, ascoltando la furia degli elementi e immaginando cosa suonare in risposta. Di nuovo toccava a

lui; e violino e tempesta fraseggiavano come vecchi amici affiatati nel grande anfiteatro della valle del Salksee.

Il canone si faceva ora più furioso, ora più pacato; e proseguì per molto tempo, tanto che Ankhlor si rese conto di essere stremato solo quando la forza della tempesta andò scemando, e la musica smise di sostenerlo. Allora si appoggiò alla ringhiera del balcone e vide la bufera diventare una pioggia fitta ma lenta, mentre i lampi uscivano di scena a settentrione. Fu in quel momento che notò una figura sulla spiaggia, una giovane donna dai capelli neri; era nuda, in riva al lago, immobile. Era rimasta là tutto il tempo? Quasi intuendo di essere osservata si voltò, e nonostante la distanza e il buio Ankhlor credette di riconoscere Maya. Cosa faceva laggiù? Nello stesso istante, la ragazza si mosse verso il castello e scomparve alla vista. Era davvero Maya?

Ankhlor ripose il violino, chiuse la porta finestra e caricò la pipa. Mentre l'accendeva osservò i riflessi del fuoco sullo strumento, seguì le venature, studiò le linee perfette della cassa, del manico, della cavigliera. Non si era mai interrogato prima di allora sulla storia di quell'oggetto, tanto caro a suo zio Sebastian quanto detestato da suo padre. Da dove veniva? Era di certo molto antico, ma quanto esattamente? Tutte risposte che Sebastian Bow si era portato nella tomba; al nipote aveva lasciato solamente la capacità di suonarlo e, soprattutto, di comprenderlo.

Qualcuno bussò alla porta della camera; istintivamente, Ankhlor chiuse la custodia del violino prima di andare ad aprire.

«Salve, Ankhlor,» disse Maya sulla soglia.

«Salve, Maya,» rispose lui.

«Posso entrare?»

«Siete fradicia,» disse Ankhlor indicando il camino, «tuttavia...»

Lei gli sfiorò le labbra con le dita, scivolandogli accanto. «Ciò che ho da dirti non può aspettare.»

«Abbiamo abolito le formalità?»

«Non hanno senso, quando si venera la stessa divinità.»

«Non capisco a cosa vi... a cosa tu ti riferisca.»

«Ti ho sentito poco fa. Tu suonavisti con la tempesta,» disse Maya, andando verso il camino. Quando vi giunse, lasciò scivolare il mantello a terra e rimase, coperta solo dalla penombra della stanza, a godere del calore del fuoco. «Cosa pensi che stessi facendo, io?»

«Non ne ho idea,» rispose Ankhlor, stringendo l'impugnatura del bastone. Avrebbe dovuto forse guardare altrove, ma non gli riuscì e continuò a fissare immobile la sagoma di lei circondata di cangianti bagliori dorati e rossastri delle fiamme.

«Cantavo,» rispose Maya sorridendo. «L'hai sentita anche tu, la musica della tempesta. Chi è in grado di udirla, non può rimanere in silenzio.»

«Era soltanto...»

Maya si accigliò. «Non era soltanto il vento! Tu lo sai. Non è la prima volta che ti capita. L'hai già sentito fra le fronde del bosco, l'hai sentito in riva a un ruscello di montagna, forse anche nel fragore della battaglia. Tu conosci l'eco del canto dell'Essenza. Tu conosci l'armonia, te lo leggo negli occhi.»

Ankhlor abbassò lo sguardo, «io sono un soldato,» disse.

«Tu fai il soldato. Ma sei un cercatore. Quand'è stata l'ultima volta, in vita tua, che ti sei accontentato di ciò che sapevi? Quando hai trascorso un solo istante senza fare domande?»

«Tu come lo sai?»

«Ti ho visto, l'altra mattina. Guardavi fuori dalla finestra come un falco in procinto di lanciarsi in picchiata. In questi giorni non hai fatto altro che inseguire misteri. Tu brami sapere.»

«...e...»

«Chi brama il sapere e conosce l'armonia dell'Essenza è un bardo. Tu sei un bardo, Ankhlor, e il dio dei bardi non desidera altro che tu ne prenda consapevolezza.»

«Bun.»

«Lo conosci.»

«Mio zio lo conosceva.»

Maya gli si avvicinò. «Eri molto legato a lui?»

«Morì quand'ero ancora piccolo, e passava poco tempo al castello. Non andava molto d'accordo con mio padre, e comunque aveva sempre da fare in giro per il mondo.»

«Cosa ricordi di lui?»

Ankhlor sorrise. «Suonava divinamente. Lo pregai per anni di insegnarmi, e quando infine accettò ero folle di gioia. Ci esercitavamo nel bosco, all'insaputa di mio padre; lui credeva che fossi a caccia. Mio zio era un tipo strano, tutte le volte che veniva a casa finiva per battersi in duello. Vincere sempre, e poi spariva per un po'. Il problema credo fosse che...»

Maya gli cinse il braccio. «qual era il problema?»

«Il problema era che gli piacevano troppo le donne.»

«Gli somigli anche in questo?»

«Io...»

Lei interruppe la frase con un bacio; lui d'istinto si ritrasse, ma poi cercò di nuovo le sue labbra e la baciò

dolcemente. Lasciò cadere il bastone; un tratto di lama scoperta nella caduta scintillò colpita dai barbagli del fuoco. Continuarono a baciarsi, mentre lei gli cingeva la vita; lui le prese il viso fra le mani, le passò lentamente le dita fra i capelli, le sfiorò la nuca facendola rabbrivire. Anzi; Maya vibrava, letteralmente, come uno strumento musicale perfettamente accordato.

«Ankhlor,» sospirò lei, ma non finì la frase; le loro labbra si unirono di nuovo. Allora lei lo tirò verso di sé, arretrando verso il letto; senza smettere di baciarlo iniziò a slacciare la divisa. «Quanti bottoni!» rise. Quand'ebbe finito, si lasciò cadere sulle coperte. Aveva la pelle d'oca.

Ankhlor la guardava e non si stancava di trovare bellezza fra le curve e le ombre del suo corpo snello e armonioso. Avrebbe voluto sdraiarsi accanto a lei, accarezzare e baciare ogni forma, ogni linea, ogni cosa di lei per scoprire quali accendevano il maggior piacere; eppure esitava.

«Lo so,» disse Maya, «a cosa stai pensando. Pensi di essere innamorato di Xania? Ma l'amore non esiste. C'è solo la passione, che divampa come un incendio e svanisce.»

«Io non so cosa pensare.»

«Non pensare. Vieni qui.» Si alzò a sedere e gli prese le mani. Lui sospirò, mentre lei gli sfilava la giacca; poi si stese sul letto, e i loro occhi si incontrarono. La strinse a sé, baciandola fino a toglierle il fiato, e pian piano lasciò correre le mani sul suo corpo nudo; allora finalmente ascoltò la melodia dei suoi sospiri.

### 13.

#### *la cavalcata verso l'oscurità*

Elvius osservava Xania preoccupato. «Siete sicura di voler partire adesso? Il temporale presto si tramuterà in tempesta.»

Xania strinse la sella di Majda e controllò la testiera; poi, prendendo le redini in una mano, si volse verso l'anziano necromante e disse «devo. Una persona che mi è molto cara corre un grave pericolo. Dopotutto, un po' di pioggia non ha mai fatto male a nessuno,» aggiunse, sforzandosi di sorridere.

«Non volete spiegarmi...?»

«Non voglio creare allarmi, potrei essere in errore. Anzi, me lo auguro. Ma se la situazione è quella che temo, non dubitate che vi farò avere notizie al più presto, e forse prima della fine avremo bisogno dei vostri servigi.»

Elvius annuì. Qualcosa nello sguardo della donna lo indusse a non fare altre domande, così andò ad aprire le

porte della scuderia rabbrivendo quando l'aria fredda della notte lo investì in pieno.

Xania gli passò accanto saltando in sella, poi spronò subito la cavalla che partì al galoppo con slancio. Non la trattenne; si limitò a guidarla lungo la strada e fuori dall'abitato, e poi su per i prati lungo il fianco delle colline che sovrastavano il lago. Il cielo sembrava crollare squassato dai tuoni e dai lampi; la pioggia cadeva di taglio sferzando ogni cosa. Gli alberi più alti si piegavano sotto la sua furia mentre il lago ribolliva in balia del vento.

Xania cercava di non pensare a nulla, di concentrarsi solo sulla strada; ma anche per quella doveva fidarsi soprattutto di Majda, che al buio ci vedeva meglio di lei. Anche se aveva cercato di sdrammatizzare, poco prima, sapeva che il rischio era altissimo; avrebbero potuto essere colpite da un fulmine mentre attraversavano il bosco, oppure avrebbero potuto scivolare sul fango e cadere malamente, o chissà cos'altro ancora in quella notte nella quale perfino le montagne parevano tremare.

La strada andava verso l'alto, e dopo un lungo tratto fra le colline si gettava nel bosco; una fitta macchia di roveri e conifere tutta scricchiolii e turbinare di foglie e rami bassi che parevano voler afferrare i viandanti. La carrareccia vi serpeggiava dentro cedendo il passo a querce secolari e pini alti come torri, umilmente aggirandoli in un susseguirsi di curve cieche e saliscendi che testimoniava l'impotenza dei costruttori di fronte alla mole di quei giganti vegetali.

Fu dietro una di quelle curve che Xania scoprì di non poter proseguire; un tronco enorme, caduto di traverso sulla carreggiata, formava un muro verde di corteccia rami e fronde che non era possibile superare né aggirare.

Majda nitri nervosamente davanti a quell'ostacolo imprevisto, e iniziò a scartare. Xania allora si chinò in avanti e le sussurrò all'orecchio col tono più dolce che riuscì a trovare nonostante il cuore le sobbalzasse come impazzito nel petto; «tranquilla amica mia, finché siamo insieme non può succederci niente. Ora torneremo indietro e cercheremo un'altra via. Fidati di me!»

La cavalla nitri ancora e si voltò verso di lei, ma smise di scartare; quando i loro sguardi si incontrarono qualcosa in entrambe cambiò. Ora sapevano di poter contare l'una sull'altra, e anche Xania provò un grande sollievo. Tornarono sui propri passi, in cerca di una strada per aggirare il pino caduto. Inoltrarsi nel sottobosco era fuor di discussione; troppo fitto, e troppo pieno di incognite con il terreno fradicio e gli alberi così vicini gli uni agli altri. Ma doveva esserci, ragionò Xania, un sentiero che conduceva alla costa; perché ricordava di aver sentito Mathy che diceva qualcosa del genere. Si rimproverò per la propria incapacità di memorizzare le indicazioni e i percorsi, e si ripromise di esercitarsi se mai fosse uscita viva da quel pasticcio.

Talora le pareva di aver individuato il sentiero; ma era solo un punto in cui la vegetazione era appena men rada, oppure una pista segnata dagli animali che scendevano a valle. Finalmente credette di aver trovato il passaggio giusto; ma dopo pochi passi dovette ricredersi e, aggredita dalla vegetazione su ogni lato, tentò di tornare verso la strada battuta. Sul terreno in pendenza, con gli zoccoli che sprofondavano nel fango, la cosa tuttavia si rivelò meno semplice del previsto; e proprio mentre era impegnata in quella manovra le cose precipitarono. Il terreno cedette; in meno di un respiro Majda scivolò e scartò nitrendo disperatamente, terrorizzata. Xania fu sbalzata di sella, ed entrambe rotolarono fra gli alberi, mentre gli artigli del sottobosco le afferravano, le graffiavano, le stratonavano e le laceravano. Xania aveva l'impressione che tutto il mondo le girasse intorno sempre più veloce, e non riusciva più a capire dove fosse il cielo e dove la terra; distingueva soltanto l'odore penetrante del muschio bagnato e del fango, il dolore delle botte e dei tagli, il freddo della pioggia; poi, all'improvviso, andò a sbattere contro un albero e il tocco rude della corteccia fu l'ultima cosa che sentì prima che una notte ancora più fitta calasse su di lei.

**continua...**



**Fumetti, Disney, Comics, Manga,  
Action Figure, Giochi, Idee Regalo,  
Collezionabili...di tutto per tutte le età!**

**L'idea**  
**CHE TI MANCA**

Galleria Gandhi 19, Mazzo di Rho 20017 (MI)  
Tel. 0293906481

**- [www.lideachetimanca.com](http://www.lideachetimanca.com) - [facebook.com/lideachetimanca](https://facebook.com/lideachetimanca) -**

*Gabriella Grieco*

## IL BUIO NEL CUORE

*parte 3 – scarica le parti precedenti da [www.illettoredifantasia.it](http://www.illettoredifantasia.it)*

### 10.

Si era risvegliata al buio. Come al solito. Non le piaceva dormire con la luce accesa, anche un lieve chiarore le impediva di prendere sonno per bene. Non aveva avuto paura, quindi. Non subito, almeno. Aveva freddo, questo sì. Un gran freddo. A furia di girarsi e rigirarsi nel sonno il piumino doveva essere caduto di lato. Allungò un braccio verso terra per raccogliere la coperta. Allungò... ma che succedeva, perché non riusciva a muovere il braccio? Era completamente bloccato. E non soltanto il braccio. In un solo terrificante attimo realizzò la sua posizione. Era distesa supina su una superficie gelida, una tavola di marmo forse?, braccia e gambe aperte, strettamente incatenate al tavolo. Non poteva muovere nemmeno la testa, trattenuta come era da due strisce di cuoio che le premevano sul collo e sulla fronte. Immobilizzata, impotente, esposta. «O mi odio, no ti prego, fa che sia un incubo, deve essere un incubo, non può essere vero!» pensò terrorizzata stratonando gli anelli d'acciaio che la bloccavano al ripiano.

La luce dilaniò il buio all'improvviso. Una voce dolce, suadente, cercò di placarle la mente come una carezza sulla pelle d'oca.

«Bentrovata, mia cara. Sapessi quanto ti ho cercata.»

Non sembrava la stessa voce fredda e brutale che le aveva chiesto il suo prezzo. Ma il volto, dopo che i suoi occhi si furono riabituati alla luce, era quello stesso che l'aveva avvicinata. La ciocca bionda era inequivocabile.

Cercò di non mostrare il suo terrore. Da qualche parte aveva letto, in una specie di manuale di sopravvivenza per puttane, che chi mostra la paura si fa vittima. Allora si era trovata d'accordo. Allora. Al sicuro nella sua stanza. Comunque...

«Cosa vuoi da me?» chiese con voce sorprendentemente ferma, meravigliandosene.

«Cosa voglio da te? Nulla. Sono io che voglio dare a te. Voglio donarti l'immortalità.»

Un pazzo. Era finita nelle mani di un pazzo.

«Non mi interessa» rispose, e ancora riuscì a mantenere una parvenza di tranquillità.

«Peccato. Perché ci proverò comunque.»

«No. Non devi farlo. Lasciami andare.»

Non avrebbe voluto dirlo, ma le sfuggì insieme a un lamento sommesso, una specie di guaito subito soffocato: «Ti prego.»

«Non capisci? Tu sei la pietra grezza, io lo scultore. In te c'è la bellezza degli dei, e tocca a me portarla alla luce. Riesco quasi a vederla. Lì, nella tua anima.» Nel parlare le si era avvicinato e le sfiorava la pelle nuda col dito, tracciando linee immaginarie che dall'inguine salivano fino alle mani, e poi sprofondavano giù, lungo i fianchi e le cosce, suscitandole brividi di paura nonostante la delicatezza del contatto. Erano le sue vie del dolore, attraverso cui l'avrebbe condotta al limite...

Non voleva fare questa domanda, quella a cui lui l'aveva portata. Non voleva farla, ma non poté trattenersi dal pronunciare quelle parole: «Cosa... Cosa vuoi farmi?»

Lui uscì per un attimo dal suo campo visivo. Vi rientrò subito dopo. In mano aveva uno strofinaccio che puzzava di acido e un lungo pezzo di corda grossa e ruvida. Le ficcò lo straccio in gola soffocando l'urlo sul nascere e la imbavagliò strettamente con la grossa corda, lacerandole i lati della bocca mentre il liquido urticante iniziava a bruciarle le mucose.

«Te l'ho detto. Voglio renderti immortale. Ma dovrai soffrire, per questo. È attraverso il dolore che la bellezza emergerà nei tuoi occhi.»

### 11.

Un chilometro più avanti rispetto a dove aveva visto l'ambulanza iniziava il paese vero e proprio. Quando era stato costretto a lasciarlo c'era tutto un nuovo quartiere in costruzione, un quartiere composto di casette tutte uguali, fatte con lo stampino. Adesso erano terminate, ma non per questo piacevoli da vedere.

Erano di scarsa qualità, concepite come case per le vacanze, e non erano nemmeno belle, con quei microscopici giardinetti stenti che volevano dar loro l'aspetto di villini e sembravano invece tanti cortili per l'ora d'aria. L'unico aspetto positivo è che si trovavano dall'altra parte del paese, la parte che si allontanava dal lago per infilarsi verso le zone interne, e così almeno si vedevano poco.

Lui non ci si avvicinò nemmeno. La sua meta era il minimarket al centro storico, lo stesso che frequentava con



la nonna. Era in una posizione scomoda per un negozio, affacciato com'era su una ripida stradina a gradoni, ma era molto frequentato. Non era comodo come il grande negozio fuori paese, fornito anche di un ampio parcheggio per le automobili, ma era lì praticamente da sempre e tra i due era il preferito dai locali... Spinse la porta d'entrata e la campanella tintinnò come al solito per avvisare i proprietari del nuovo cliente in arrivo. Prese il cestino di metallo all'ingresso e lo riempì man mano che avanzava tra gli scaffali. Caffè, uova, pasta, un paio di barattoli di sughi pronti... Era rimasto tutto immutato, persino la disposizione delle merci, notò mentre esaminava gli scaffali. L'unica novità era alla cassa. Non c'era più l'anziana donna che ricordava, con la crocchia grigia, la croce al collo, che lo guardava sempre con uno sguardo a metà tra sospetto e paura... No, stavolta c'era una ragazza niente male. Ma non lo stava fissando un po' troppo per essere una ragazza che guarda un estraneo?

«Ciao. Mi fai il conto?» chiese dopo aver terminato di posare i suoi acquisti sulla cassa, ricambiando la prolungata occhiata di lei.

«Sì, certo...» rispose la ragazza, ma non si mosse.

«C'è qualche problema?» fece lui iniziando a irritarsi.

«Problema? No, certo che no, ma...»

«Allora cosa?»

«Ma proprio non ti ricordi di me?» disse schiudendo le labbra in un bel sorriso.

«Dovrei?»

«Eh sì, direi proprio di sì... Ma vedo che davvero non mi riconosci. Io invece mi ricordo benissimo di te!»

«Già» confermò lui senza ricambiare il sorriso. «Non è molto difficile ricordarsi il mio aspetto.»

«Ma dai, siamo stati anche compagni di banco alle elementari! Matilde... Matilde Luciani, ti ricordi, adesso? La nipote della vecchia proprietaria...»

Sì, ora ricordava, come aveva potuto dimenticarla? Era l'unica ragazzina che non lo deridesse né lo temesse, l'unica disposta a dividere il banco con lui. Ma come poteva riconoscerla? Allora era magra da far paura, con i capelli

corti e i denti che le crescevano a casaccio in bocca. Ora era morbida e rotonda, con un bellissimo sorriso. Solo gli occhi, neri e profondi, erano rimasti uguali. Adesso rammentava dove aveva già visto quello sguardo così intenso, indagatore.

«Matilde, sì... Sei molto cambiata.» Avrebbe voluto esprimere più simpatia, ma avere rapporti con gli altri era sempre stato difficile per lui. Per fortuna lei era ancora molto espansiva, così fece il giro per uscire da dietro la cassa e gli si avvicinò abbracciandolo con vero piacere.

«In meglio, spero. Tu invece sei rimasto l'orso di sempre, vero?» disse, poi fece due passi indietro guardandolo da sotto in su e continuò: «Ma anche tu sei cambiato, sai?»

«Io sono sempre albino» la contraddisse con quel suo tono leggermente distante.

«Vero, ma sei comunque diverso. Sei più magro, più alto. Più bello, anche. Posso... posso accarezzarti i capelli?»

«Ti è sempre piaciuto toccarli. Me lo ricordo.»

Lei glieli sfiorò con una carezza esitante.

«Sono ancora lisci come la seta» commentò in tono sognante. Matilde era sempre stata attratta da lui. Gli piaceva quando era uno strano ragazzino che si difendeva dalla cattiveria degli altri con la sola forza dei suoi occhi inquietanti, e gli piaceva ancora adesso che se l'era ritrovato davanti giovane uomo. In effetti sperava di incontrarlo da quando aveva sentito del suo ritorno. Aveva tanto fantasticato su di lui... Il suo profumo le solleticò il naso e all'improvviso provò imbarazzo per quella vicinanza. Ritornò dietro la cassa, adoperandola come uno scudo contro l'inattesa sensazione che non sapeva bene come definire e armeggiò con la merce per fare presto il conto. Che stupida a pensare che anche lui l'avesse rivista con lo stesso piacere!

«Sono 22 euro e 50, tieni» disse porgendogli lo scontrino che il ragazzo afferrò in silenzio e guardò poi con attenzione.

SE LA PASSIONE PER IL DISEGNO TI FRIGGE DENTRO...

**CORSI**

PGM

FUMETTO  
FUM. AVANZATO  
COLORE DIGITALE  
ILLUSTRAZIONE  
FUMETTO BAMBINI

PGM - VIA S. RITA 4, BOLOGNA - 051.333303 - WWW.INFOPGMBLOGNA.COM

«Non temere, il conto è giusto» aggiunse con un mezzo sorriso.

«Cosa?» le rispose lui guardando interrogativamente prima lei e poi il pezzetto di carta che ancora stringeva tra le dita. «Ah, no, non stavo controllando lo scontrino. Solo... » esitò appena un momento «ho notato che c'è il numero di telefono qui sopra, mi chiedevo se è ancora come una volta, se è il numero di casa oltre che del negozio.»

«Sì, certo. Come allora... Solo che adesso rispondo io. Ora sono io la proprietaria. Perché?»

«Così. Stavo pensando... Magari ti posso chiamare. Potremmo uscire domenica, se ti va. Giusto per parlare dei vecchi tempi. Se ti fa piacere...»

«Di mattina?»

«Sì, anche di mattina, se vuoi. È novembre. Ti ricordi? In inverno non ho problemi. Che ne dici?» Era stranamente esitante. In genere era spavaldo con le ragazze, quasi aggressivo, ma forse perché Matilde gli era sempre piaciuta si sentiva incerto, timoroso di un rifiuto.

Ma lei non era cambiata.

«Certamente!» assentì con un largo sorriso. «Allora aspetto una tua telefonata, ok?» Lo abbracciò di nuovo accompagnandolo alla porta. «A presto!»

## 12.

Era bravo. Bravo davvero. Era un vero artista della sofferenza. La ragazza impiegò molte ore a morire. La difficoltà non stava nell'infliggere dolore, qualsiasi macellaio può riuscirci, il corpo umano è così debole, così facile da ferire... La sua bravura consisteva nel mantenerla in vita il più a lungo possibile arrivando gradualmente alla massima sofferenza in un lento crescendo verso il parossismo del dolore e al tempo stesso, attraverso lo strangolamento controllato e la stimolazione clitoridea, riuscire a portarla sull'orlo dell'orgasmo. Solo così, solo attraverso l'azione combinata del dolore insopportabile e

dell'impossibile piacere, l'artista che era in lui riusciva ad abbattere le più profonde difese dell'anima nel tentativo di portarla alla luce. Procedeva lentamente percorrendo le ormai consuete vie della sofferenza, incidendo col coltello quello stesso tragitto che prima era stato il tocco delicato delle sue dita a tracciare... La mano destra, accurata, precisa e ferma, pensava al dolore, la sinistra procurava il piacere infilandosi senza ritegno nella sua vulva, la fascia che le premeva sul collo faceva il resto.

Infine, al di là delle urla soffocate dal bavaglio e dall'acido che le bruciava la gola e il respiro, oltre il vano contorcersi del corpo per sfuggire alla lama, superato il liquido confine delle lacrime che scendevano copiose e inutili, ecco apparire la bellezza nei due limpidi specchi sul suo volto... due laghi neri e profondi che all'improvviso si illuminavano nel dilatarsi delle iridi, mostrandogli sul fondo la vera essenza dell'anima al culmine della sofferenza, giusto un attimo prima che lui glieli estirpasse, una frazione infinitesimale di tempo prima del sopraggiungere, finalmente, della morte.

C'era quasi. Guardando i barattoli sulla mensola in cui riposavano come pietre preziose gli occhi ricolmi dell'intima bellezza che andava cercando, realizzò che ormai mancava poco alla perfezione. Doveva spingersi solo un po' più in là, superare il limite già notevole che aveva raggiunto. Prolungare sofferenza e piacere. Era l'unica strada per arrivare all'anima. C'era quasi. Ma gli occorreva un'ultima vittima, o forse due. Solo allora avrebbe potuto ritirarsi e passare il testimone.

Non era facile.

Ma lui era in gamba, era esperto. E la caccia gli piaceva quasi quanto il suo lavoro d'artista. L'emozione nel momento in cui finalmente trovava la preda giusta, altra materia grezza su cui lavorare, gli procurava un piacere orgasmico.

**continua...**

**GIMBE**  
EVIDENCE FOR HEALTH

Le attività di un'organizzazione indipendente finalizzate a informare il Paese su questioni relative alla salute, all'assistenza e alla ricerca biomedica possono determinare grandi benefici sociali ed economici

**Il tuo 5x1000 alla Fondazione GIMBE  
A te non costa nulla per noi vuol dire tanto**

Nella tua dichiarazione inserisci il codice fiscale

**030 434 212 09**

nello spazio dedicato a "Finanziamento della Ricerca Scientifica e dell'Università"



Serena Fiandro

## LA SIGNORA DEL GIOCO

finale – scarica le parti precedenti da [www.illettoredifantasia.it](http://www.illettoredifantasia.it)

### 2.

Quando aprì gli occhi, il cielo era così limpido che feriva lo sguardo. La luna, piena all'orizzonte, condivideva lo stesso spazio del sole. Dovette richiuderli. Ebbe la certezza di non trovarsi più nel suo mondo. Laggiù pioveva sempre. Il sole splendeva di rado, dal giorno in cui le regole del Gioco avevano costretto la Signora all'azione che aveva cambiato tutto. In ogni caso l'uomo era certo che il suo corpo di carne si trovasse altrove. Molte volte aveva assistito al Gioco, ma non sapeva cosa avvenisse una volta dall'altra parte. Aveva visto soltanto la Signora restare seduta sul trono di ossa, il postulante giacere sul pavimento della sala centrale del Labirinto, senza che nulla avvenisse finché il Gioco non fosse concluso.

Di una cosa tuttavia era certo: non sapeva in quale luogo della mente si svolgesse il Gioco, ma i suoi effetti erano reali. Il Gioco modificava chi vi partecipava, conseguenza dell'avidità e del desiderio bruciante che avevano condotto il postulante ai piedi della Signora.

Un odore. Profumo di terra e mare, fragranza di fiori e alveari. La nostalgia per il luogo che un tempo aveva chiamato casa gli trapassò il petto. Riparandosi con una mano, si guardò intorno. Era in un ampio palazzo dalle pareti affrescate con delfini e scene di taurokathapsia, il rituale salto del toro in uso presso la sua gente. Si trovava seduto su un alto trono di pietra. Le finestre aperte lasciavano entrare la brezza dell'oceano, recando con sé la salsedine e la luce. Sapeva cosa ci fosse intorno. Aspri scogli, rada vegetazione e il mare infinito dell'isola piena di

sole. E ancora le ampie strade lastricate e le abitazioni della grande città.

Da una delle stanze adiacenti, l'uomo udì il pianto di un bambino. Avrebbe riconosciuto quella voce tra mille. Comprese. Il Gioco per lui sarebbe iniziato lì dove tutto aveva avuto principio. Anche la dea avrebbe saputo la verità, ma avrebbe dovuto portarlo a termine. Non avrebbe infranto le sue stesse regole, come non l'aveva fatto il giorno remoto in cui erano stati re e regina di quello stesso palazzo.

Una dolce voce femminile intonò un canto per placare il bambino, in una lingua arcaica priva ormai di significato. Il pianto si spense in lontananza. Per un istante l'uomo aveva sperato di rivedere quel volto per un'ultima volta, ma sarebbe stata soltanto illusione. Il corpo del piccolo giaceva sotto terra, divorato dai vermi, da tempi così antichi che gli uomini non ne avevano conservato memoria. Non ricordava neppure il nome che gli aveva dato. Troppa oscurità aveva riempito la sua mente e non era rimasto che vuoto dove un tempo si era trovata l'anima. Un vuoto che reclamava vendetta.

Udì grida provenire dall'esterno. Una folla ansiosa ed eccitata, come nei giorni dei grandi riti. Come quando il Gioco l'aveva costretto a divorare il suo stesso figlio, offerto in sacrificio alle dee che filavano il destino, come compensazione per avere lacerato le trame del Fato. Quando vide la donna che recava la maschera, comprese cosa lo attendeva. Sorrise tra sé con amarezza. Il Gioco aveva stabilito che la sua fine sarebbe stata legata allo spirito che per lungo tempo aveva incarnato.



Le grida crebbero mentre la donna gli faceva indossare la maschera sacra e lavava le alte corna con sangue, latte e miele per poi ornargli il capo con una corona di fiori. Compiuto il rito, la donna piegò la testa di fronte al Toro, mentre lo spirito del dio scendeva nell'uomo vincendo le sue ultime resistenze. La folla era ormai accalcata nei corridoi che conducevano al Labirinto, in attesa che il Toro arrivasse perché l'eroe prescelto gli togliesse la vita o fosse sconfitto.

La sala era immersa nella semioscurità, spezzata da torce che proiettavano ombre di figure immobili sulle pareti. La folla non gridava più e tratteneva il respiro in attesa che la tauromachia avesse inizio. Il Toro attendeva fremente di impazienza che lei arrivasse. Quando la Signora del Labirinto comparve da dietro una colonna, l'uomo ebbe per qualche istante il sopravvento sullo spirito divino. Lei indossava un leggero abito chiaro e i lunghi capelli scendevano a cingerle i fianchi. Non c'era freddezza nei suoi occhi. Era ancora giovane e il Gioco non aveva ancora maledetto la sua anima. Recava con sé soltanto il coltello che avrebbe reciso l'arteria del collo del Toro.

L'uomo per un istante ebbe il sopravvento sul Toro, tormentato dall'incertezza. Era troppo tardi per fermare il Gioco, ma forse poteva ancora dirle la verità. La guardò ancora. No, non lo avrebbe fatto. Anche la figura che aveva davanti era soltanto una proiezione, nata forse dal suo rimpianto e dal suo amore. Non era la dea impassibile che sedeva sul trono di ossa.

La Signora del Labirinto chiamò il Toro a sé. La sua voce era un laccio che stringeva la potenza del dio senza lasciargli via di fuga. Stava tutto per finire. Il Toro sentiva crescere dentro di sé un terrore che lo faceva fremere nelle viscere; invisibili catene gli impedivano di muovere i suoi passi lontano dal luogo dell'esecuzione. Posò la testa sul grembo della dea e lasciò che gli accarezzasse le alte corna, pronto per il sacrificio, mentre lacrime salate scendevano a purificare il suo capo. La Signora del Labirinto piangeva la morte del Toro, ormai inevitabile.

Il soffitto parve aprirsi sopra di loro e il Toro guardò il cielo stellato. I suoi occhi si inumidirono al ricordo delle stelle. Presto anche queste sarebbero state spazzate via dal vento e dalle nubi, ma per ora la tempesta non aveva ancora cancellato il cielo. La Signora del Labirinto e il Toro restarono con lo sguardo rivolto verso l'alto, poi i loro occhi si incontrarono.

Il coltello penetrò nella carne di Colui che portava le Corna. Un lampo di angoscia accompagnò il riconoscimento mentre la dea si portava le mani al collo, avvertendo nella sua carne la medesima ferita che aveva inflitto al suo amato. Il sangue dell'arteria recisa colò tra le dita, mentre il Fato spezzava i fili delle loro vite.

Soltanto la morte di un dio può compensare il destino infranto di un altro dio.

**fine**

 **Mario Pacchiarotti - FUGHE** SAD DOG edizioni  
Quattordici racconti, editi e inediti, premiati o meno, che utilizzano l'ambientazione fantascientifica, o comunque fantastica, per giocare con le situazioni, spesso ribaltarle, coinvolgendo il lettore nella ricerca di risposte a domande che iniziano con "cosa accadrebbe se". L'ironia è una nota costante nella maggior parte delle storie anche se in alcune l'autore abbandona la leggerezza e affronta invece con una certa crudezza temi più impegnativi. Il sorriso allora tende a farsi amaro, nonostante un'eco canzonatoria rimanga comunque percettibile. **Acquistalo su <http://amzn.to/221YgbS> o segui il QR code!**



 **Società d'Arme dell'Aquila**   
*corsi di scherma*  
*Medievale e Rinascimentale*  
Accademia di Scherma antica e Arte Marziale Occidentale  
[www.compaquila.com](http://www.compaquila.com) – [info@compaquila.com](mailto:info@compaquila.com) – 334/9593952



Monica Serra

## STEAMFIELD PARK

racconto completo

Fanny si era chiesta molte volte quale fosse davvero il suo posto a Steamfield Park. La residenza degli zii aveva cambiato nome quando Sir Thomas era entrato nell'Ordine dei Cavalieri del Vapore e aveva intrapreso affari con l'America, in onore delle nuove tecnologie che si andavano diffondendo in Inghilterra. Quel luogo le metteva soggezione come in passato e anche dopo tanti anni, il fasto della casa la sbalordiva ancora. Le stanze erano troppo grandi e lei si aggirava furtivamente con la paura di rompere le cose che toccava, proprio come quando era bambina. Anche il suo carattere non era mutato e tutti nella grande villa amavano la sua compostezza e il suo senso del dovere. Fanny, però, si sentiva prigioniera nel ruolo della parente povera e virtuosa, soprattutto ora che Edmund era lontano.

La cena che Lady Bertram aveva organizzato per festeggiare il ritorno di Sir Thomas dal suo ultimo viaggio d'affari si era appena conclusa e Fanny se ne stava sotto il portico a osservare signore eleganti e signori con la tuba che tornavano alle proprie case. Si udiva un cicaleccio in sottofondo, mentre i lampioni delle carrozze, scintillanti sotto la pioggia, si allontanavano a passo lento dalla villa.

Una, più rumorosa delle altre, sbuffava circondata da una nube di fumo biancastro. Era la carrozza a vapore dei Crawford, eccentrica e vistosa come i suoi proprietari. Henry Crawford era appassionato di diavolerie meccaniche: possedeva quel marchingegno a vapore, simile a un cocchio, che di tanto in tanto usava per spostarsi. Una parte del parco antistante alla residenza dei Crawford era addirittura stata pavimentata per far posto a una piazzola di sosta riservata a quel bizzarro veicolo.

Fanny, come del resto tutti a Steamfield Park, restava legata alle tradizioni della placida campagna inglese, nonostante il nuovo nome della tenuta, e disapprovava l'eccentricità dei Crawford. Una voce profonda la fece sobbalzare.

«Perché ve ne state sotto la pioggia? Vostro zio si arrabbierà, se vi ammalate.» Fanny si voltò, sorpresa, ma tutto ciò che vide nella penombra delle torce fu il lampo di un sorriso. «Ed io ne sarò addolorato.»

A quelle parole, la ragazza avvampò e sentì il cuore accelerare i battiti. Non le piaceva Henry Crawford. I suoi modi erano eccessivi e corteggiava spudoratamente tutte le donne che gli capitavano a tiro. Nonostante ciò, non poteva negare che avesse un fascino irresistibile. Riportò lo sguardo sul parco avvolto dalle ombre notturne.

L'alone dei lampioni si rifletteva sul selciato lucido e la pioggia produceva un ticchettio regolare nella notte silenziosa.

«Siete gentile» replicò. «Ma non dovete darvi pena per me.»

Il veicolo di Crawford, fermo poco più in là, emise un sonoro sbuffo di vapore.

«La vostra carrozza vi attende, Mr Crawford» disse Fanny con la consueta dolcezza.

Lui la fissò a lungo, poi fece un inchino, indossò il cappello e se ne andò.

Fanny rientrò in casa in preda allo strano turbamento che Henry Crawford le causava ogni volta. Salì le scale e percorse il lungo corridoio sul quale affacciavano le stanze dei suoi cugini. Passando davanti alla camera di Edmund, non poté fare a meno di pensare a lui. Chissà cosa faceva in quel momento, a Londra. Il tentativo di immaginarlo, serio e posato com'era, nel bel mezzo della mondanità cittadina le strappò un sorriso. Subito dopo, però, una fitta di gelosia le strinse il cuore: anche Mary Crawford si trovava a Londra e di sicuro era presente ovunque andasse suo cugino.

Quando fu nella sua stanza, Fanny si svestì e indossò una calda vestaglia di lana. Poi, con i capelli sciolti sulle spalle, si accucciò dinanzi al camino e lasciò che le fiamme, esaurendosi, bruciassero le sue fantasticherie notturne.

Sir Thomas Bertram era convinto che suo figlio Tom fosse solo un ubriacone col vizio del gioco, ma Edmund sapeva che suo fratello era molto più di quanto desse a vedere. Tom era in preda a un'ispirazione scientifica fuori dal comune e gli aveva scritto, pregandolo di tornare a Steamfield Park, per mostrargli l'invenzione che, a suo dire, avrebbe rivoluzionato l'Ordine dei Cavalieri del Vapore e molto altro. Non aveva aggiunto dettagli, così Edmund si era sentito in dovere di partire subito senza avere nemmeno il tempo di annunciare il suo arrivo.

La carrozza procedeva lentamente verso Steamfield Park. La strada era fangosa per la pioggia caduta durante la notte e un cielo grigio incombeva sulla campagna minacciando nuovi temporali.

Il parco si estendeva per cinque miglia quadrate e finalmente giunsero in vista della grande e spaziosa casa, nascosta tra gli alberi. Edmund assaporava la bellezza del paesaggio, quando un rumore di ferraglia attirò la sua

attenzione. Non fece in tempo a sporgersi dal finestrino, che la carrozza sbandò di lato e si arrestò all'improvviso sul ciglio della strada. I cavalli scaliarono, nervosi e impauriti, e il postiglione faticò a tenerli fermi.

Una bizzarra vettura, che aveva le sembianze di un cocchio, si affiancò, sollevando fango al suo passaggio e producendo nubi di fumo e rumore di ferro.

Il giovane Bertram ebbe una fugace visione dell'uomo che sedeva impettito alla guida, indossando bizzarri occhiali di pelle e vetro. Henry Crawford passò oltre, senza degnarlo di uno sguardo, lasciandosi dietro una scia biancastra e dall'odore pungente.

Ci volle diverso tempo perché il cocchiere riuscisse a calmare i cavalli e la carrozza potesse riprendere la strada.

Edmund, in preda al malumore, si augurò di non trovare Crawford a Steamfield Park. Il giovanotto gli era cordialmente antipatico, almeno quanto Mary Crawford, la sua graziosa sorella, lo affascinava. Non sapeva da dove gli venisse quell'avversione per Henry Crawford. Detestava la sua dissolutezza. Non approvava i suoi modi. Ma soprattutto non sopportava che gironzolasse attorno a Fanny.

Come ogni pomeriggio, Fanny sedeva nella biblioteca, a leggere davanti al camino acceso. Un boato la strappò alla lettura e la indusse a correre alla finestra.

La carrozza meccanica di Henry Crawford si arrestò tra sbuffi di vapore e sinistri cigolii proprio davanti alla vetrata, nel bel mezzo della terrazza che affacciava sui giardini. Il giovanotto scese dal veicolo con un agile balzo e, scorgendola dietro il vetro, si tolse i goggles e la salutò con un galante inchino.

Fanny rispose con un freddo cenno del capo e attese che il valletto le annunciasse il visitatore.

«Signorina Price» la salutò Crawford con le sue maniere impeccabili. «Sono lieto di vedervi.»

«Come al solito, avete esagerato» replicò lei, con l'ombra di un sorriso. «Tutta la contea vi avrà visto arrivare a Steamfield senza alcuna riservatezza.»

«Nulla di meno, per voi. Dovreste saperlo.»

Fanny lo fulminò con lo sguardo, ma lui non si scompose.

«Fanny, Fanny» sospirò, scrollando il capo. «Vorrei accendere nei vostri occhi la stessa luce che vi vedo quando parlate del vostro tedioso cugino.»

Lei non riuscì a trattenere un sussulto e Crawford se ne accorse.

«Ho colpito nel segno, non è vero?» Un sorriso malizioso gli piegò le labbra mentre muoveva qualche passo verso di lei. «Tuttavia, se me ne darete modo, scaccerò dal vostro cuore Mr. Bertram e tra qualche tempo non ricorderete neanche di essere stata infatuata di lui.»

Fanny lo allontanò, improvvisamente risentita.

«I miei sentimenti per Edmund Bertram non sono affar vostro, signor Crawford. Che cosa siete venuto a fare a Steamfield Park? Non ricordo di avervi invitato, oggi.»

Giocherellando con i goggles, Henry continuava a fissarla con sguardo insolente.

«Non l'avete fatto. Ma sarebbe stato imperdonabile da parte mia trascurare i doveri di buon vicinato.» Tentò ancora di avvicinarsi, ma Fanny lo tenne a distanza.

«Basta così.» A dispetto del brivido che la scosse, la sua voce assunse un tono glaciale.

Henry ignorò il suo rifiuto e si piegò verso di lei, come per baciarla.

In quel momento, un trafelato Edmund irruppe nella biblioteca.

Ci fu un lungo e imbarazzato silenzio. Henry Crawford si girò con lentezza, mentre una luce stizzita gli lampeggiava nello sguardo. Fanny, turbata, si sentì avvampare e fece un passo indietro.

«Che cosa sta succedendo qui?» Bertram gettò mantello, copricapo e guanti sul divano. La sua ira repressa riempì la stanza.

«Edmund...»

Crawford non le diede il tempo di parlare e si fece avanti con la solita faccia tosta.

«Mr Bertram!» esclamò, tendendo la mano verso il nuovo arrivato. «Non vi aspettavamo di ritorno così presto. Forse l'aria della città non era di vostro gradimento?»

Lo sguardo di Edmund si rabiuiò.

«Vedo, Mr Crawford» rispose con voce grave e senza stringergli la mano «che invece a voi sembra piacere molto Steamfield Park.»

Henry incassò con eleganza e ritirò la mano, poi si volse verso Fanny.

«Per oggi la mia visita di cortesia termina qui.» Prese tra le sue la mano della ragazza e vi depose un bacio leggero. «Arrivederci, Miss Price.»



**Videoarts Webdesign**

realizzazione siti web - e-commerce - software personalizzato - gestionali  
server GNU/Linux - forniture hardware - hosting - VOIP  
reti - corsi di formazione - consulenze - assistenza

www.videoarts.eu info@videoarts.eu +39 051 098 08 21 via Flaminio Ambrosini 2/b Bologna



Lasciò la stanza, mentre Edmund e Fanny, in piedi l'uno di fronte all'altra, si guardavano in silenzio.

Alcuni istanti dopo, la carrozza meccanica di Crawford lasciò rumorosamente Steamfield Park.

Fanny aveva ancora davanti agli occhi l'entusiasmo con cui Tom aveva mostrato a lei e a Edmund la sua invenzione. L'aveva chiamata ciclottero: una bizzarra combinazione di ottone, ruote e ingranaggi che secondo lui avrebbe dato nuova linfa agli affari dei Bertram. Per dimostrare di cosa fosse capace, l'aveva fatta volare. Quando la macchina si levò da terra, un brivido di curiosità corse lungo la schiena di Fanny: trattenne il respiro e seguì il volo del congegno che, ruggendo, si librò dalla terrazza. Edmund, in piedi accanto a lei con le mani intrecciate dietro la schiena, non disse una parola.

Qualche giorno dopo, un valletto dei Crawford si presentò a Steamfield Park con una lettera per Fanny. Fu Edmund a ritirarla; divorato da un tormento al quale non riusciva a dare un nome, l'aprì.

Per un lungo istante fissò le parole vergate con l'elegante grafia di Henry Crawford, incapace di muoversi. Poi sentì la rabbia montare dentro di sé e prese una decisione. Afferrò guanti e cappello e uscì come una furia, diretto alle scuderie.

Fanny tornava dalla passeggiata quotidiana con Lady Bertram e lo vide allontanarsi al galoppo lungo il viale. Entrò in casa, chiedendosi cosa gli fosse successo. Lasciò sua zia ai piedi dello scalone e si diresse verso la biblioteca. Qui, abbandonato su un tavolino, trovò il biglietto di Crawford: la lettera conteneva una scandalosa proposta di fuga. Sconvolta, rilesse più volte le poche righe, finché si convinse che Edmund stava per commettere una pazzia.

Percorse avanti e indietro la sala, torcendo il biglietto tra le mani, nel tentativo di pensare a qualcosa per fermare suo cugino. Non aveva molto tempo e l'unica cosa che le venne in mente fu la macchina volante di Tom. Ebbe un brivido di anticipazione all'idea del volo e corse alla finestra.

Sulla terrazza, lucido e fumante, il marchingegno di Tom produceva un sordo ronzio, con l'elica che girava a vuoto, pronto a un nuovo collaudo. Suo cugino, intento a controllare gli ultimi dettagli, non si accorse di lei.

Fanny aprì l'alta vetrata, raccolse le gonne e corse attraverso la terrazza per raggiungere il veicolo. Salì la scaletta e fu a bordo, mentre l'elica ruotava e i congegni producevano un ritmico ticchettio che coprirono i suoi passi.

Tirò a sé il portellone metallico e balzò a prua, dove si trovavano i comandi. Intravide il volto basito di Tom, ma decise di non badargli. Fece correre uno sguardo inquieto

sui dispositivi che aveva di fronte: leve, quadranti, manopole d'ottone. Lo sconforto le afferrò la gola, impedendole di respirare per un lungo istante. Tentò di recuperare la calma: ricordò che Tom, mostrandole l'invenzione qualche giorno prima, le aveva indicato la leva del volo. Lesse le targhette di ferro che si trovavano alla base di ogni manopola e individuò quella che le interessava. Ignorando il cugino che si sbracciava per attirare la sua attenzione, tirò la leva con tutta la sua forza.

L'elica roteò più velocemente, il ronzio si fece più intenso: con uno sbuffo e un sobbalzo, il veicolo si sollevò e si librò nell'aria, scaraventando in terra il suo guidatore improvvisato. La spinta fece salire il ciclottero per qualche metro, poi ci fu un rumore secco e il congegno precipitò.

Fanny era riuscita a trascinarsi fino alla leva del volo: vi si aggrappò e riportò in quota la macchina.

Un grido di gioia sfuggì alla controllatissima signorina Price, che si rialzò e prese posto nel sedile riservato al pilota. Lanciò un'occhiata in basso e vide il magnifico parco di Steamfield estendersi per miglia e miglia, fino alle colline. Tom era sulla terrazza, gli zii si erano affacciati alle finestre del primo piano, alcuni inservienti sostavano fuori dalle scuderie. Tutti guardavano in su a bocca spalancata, increduli.

Fanny fece correre lo sguardo sulle tenute che vedeva sotto di sé, alla ricerca di quella dei Crawford. Quando l'ebbe individuata, tirò una leva la cui targhetta recava incisa la scritta "avanti".

Il veicolo ruggì e con uno strappo secco sfrecciò nel cielo di dicembre, lasciandosi dietro una scia di fumo denso e biancastro.

Tra ottoni, vetri e legno, Fanny governava il volo seduta davanti a una serie di misteriosi dispositivi. Aveva il volto arrossato dall'eccitazione e si sentiva intrepida come mai le era accaduto: stava volando ed era sola al comando di quell'assurdo veicolo! Una folata di vento investì il ciclottero, facendolo vibrare e oscillare, ma lei riuscì a tenerlo dritto.

Vedeva scorrere sotto di sé campi e boschi, mentre sopra aveva cielo, cielo e ancora cielo. Il rollio dell'elica accompagnava vibrando la sua pazzesca avventura. Guardò ancora giù e riconobbe villa Crawford. Davanti all'ingresso della grande casa in pietra grigia, due figure piccolissime attirarono la sua attenzione. Da quell'altezza era quasi impossibile capire chi fossero, ma Fanny non ebbe dubbi che si trattasse di Henry e Edmund.

Cercò la leva per l'atterraggio, sperando che i due non si fossero ancora sfidati a duello. Edmund era così arrabbiato quando l'aveva visto allontanarsi da Steamfield Park...

Trovò la leva con la targhetta “discesa” e la tirò, cercando di controllare il tremito delle mani. Il rumore dell’elica cambiò e lei trattenne il respiro. Il ciclottero sobbalzò, sussultò, poi calò a terra con una scossa finale. Ci fu uno sbuffo di vapore grigiastro, un sibilo e il motore si arrestò.

Sotto gli occhi stupefatti di Henry e di Edmund, il portellone di metallo si aprì. Sul giardino dei Crawford era calato un silenzio così profondo, che Fanny scese a terra credendo di essere diventata sorda. La testa le girava e le gambe erano malferme. Senza contare i lividi che si era procurata nei vari scossoni. Sopraffatta dalle emozioni accumulate, scivolò in ginocchio nell’erba scossa dai singhiozzi.

Edmund corse nella sua direzione e s’inginocchiò davanti a lei. Le sollevò il volto e la costrinse a guardarlo, mentre con la punta delle dita le asciugava le lacrime.

«Fanny» La scrutò con aria preoccupata. «Stai bene? Cosa ti è saltato in mente? Salire su quel trabiccolo...»

Lei singhiozzò più forte.

«Ti ho visto andar via» farfugliò. «E ho trovato il biglietto di Henry»

Alle spalle di Edmund, Crawford la guardava con una strana espressione, tra l’ammirazione e il rimpianto.

«Ho avuto paura per te» mormorò Fanny, pulendosi il volto col dorso della mano.

Henry accennò un inchino, poi girò le spalle ai due e rientrò in casa.

A quel punto, Edmund la strinse a sé, con un gesto brusco ma al tempo stesso premuroso.

«Paura? Per me?» domandò, affondando il viso tra i suoi capelli.

Fanny annuì. Sentiva il cuore di Edmund battere forte sotto la camicia bianca umida delle sue lacrime.

«Non potevo permettere che tu affrontassi Crawford per difendere il mio onore. Temevo che lo sfidassi a duello e mi serviva un mezzo per raggiungerli. Così ho rubato la macchina volante di Tom.»

Negli istanti che seguirono, Fanny ebbe l’impressione che Edmund trattenesse il fiato. Poi lui rise. Erano anni che non lo sentiva ridere così. Sollevò lo sguardo, sorpresa.

«Non era mia intenzione sfidare a duello Mr Crawford» le spiegò, con una strana luce negli occhi. «Volevo solo avvisarlo che non avrei tollerato altre avances nei confronti della futura signora Bertram.»

Fanny sbatté le palpebre. Era confusa, poi le parole di Edmund si fecero strada nella sua mente e capì. Non smise di piangere. Ma tra lacrime e risa, gettò le braccia al collo del suo amato cugino e lo baciò.

A pochi passi da loro, il lucido ottone che rivestiva il ciclottero scintillò ai pallidi raggi del sole invernale. Il bizzarro marchingegno era pronto riprendere il volo: prima di sera, Edmund e Fanny sarebbero stati di nuovo a Steamfield Park.

**fine**



**ricevi a casa  
il Lettore di Fantasia!**

sottoscrivi la nostra campagna Patreon  
su <http://www.patreon.com/illettoredifantasia>  
e ricevi l'edizione cartacea della rivista a casa tua  
per soli due dollari al mese!

